

30 OTTOBRE 2002

Sul Continente più ricco del pianeta, povertà e precarietà sono la sorte quotidiana d'un abitante dell'Unione Europea su tre, perché essi non hanno accesso ai diritti fondamentali del lavoro, del reddito, dell'alloggio. Bisogna reagire prima del prossimo allargamento di queste condizioni, perciò indichiamo una giornata di

MOBILITAZIONI EUROPEE PER IL DIRITTO AL REDDITO

### DICHIARAZIONE UNIVERSALE DEI DIRITTI DELL'UOMO: ARTICOLO 25

Un diritto è un diritto!

Oggi, il diritto a un livello di vita sufficiente passa attraverso il diritto a un reddito. Un diritto, è un diritto. O le politiche dell'Unione Europea mirano a rimpiazzare questo diritto per mezzo ciò che si chiamano "diritto a un aiuto sociale", attraverso la carità insomma (Carta dei Diritti Fondamentali, articolo 34-3). Questa disposizione come l'insieme di questa Carta diventerà costituzionale nel 2004.

A queste condizioni un reddito non è più un diritto

Sotto l'impulso della Commissione Europea i governi rimpiazzano le i sussidi di disoccupazione attraverso aiuti sociali a determinate condizioni. Una scadenza di contratto, un licenziamento sono l'abbassamento progressivo del reddito. Per i giovani è spesso niente. I sistemi di solidarietà pensionistici sono in pericolo. Un secondo mercato del lavoro è organizzato a colpo di statuti di tempo parziale forzato, di politiche dette d'inserzione, d'attivazione di spese sociali dichiarate passive! I governi sovvenzionano le imprese che creano impieghi a salario molto basso. Le donne, ancor più degli uomini, subiscono in pieno le conseguenze di queste politiche. Gli immigrati, particolarmente i clandestini, ne sono le prede privilegiate.

Per un reddito minimo europeo

Non accettiamo che i disoccupati siano resi responsabili della loro situazione. Noi rifiutiamo tutte le misure di lavoro forzato (workfare) ed esigiamo dall'Unione Europea dai governi e dal padronato la messa in opera di un diritto a un salario garantito individuale senza discriminazione d'età, di sesso o d'origine, e in tutta Europa.

Questa armonizzazione dei diritti minimi è tanto più necessaria prima che un dumping sociale salariale senza precedenti si spanda per tutta l'Unione Europea e che l'allargamento potrebbe ancora aggravare questo processo. Le organizzazioni dei disoccupati e dei precari degli stati membri dell'Unione Europea hanno quantificato le soglie di remunerazione al di sotto delle quali è inaccettabile discendere. A causa della grande differenza di salario nei vari paesi, l'adozione di una cifra unica per tutti i disoccupati dell'Unione Europea è oggi inapplicabile in alcuni di essi. Ma una rivendicazione comune è tuttavia sia necessaria che possibile. Noi proponiamo un metodo comune di valutazione del salario garantito applicabile in ogni paese, tenendo conto delle specificità e integrando molti parametri che determinano la soglia minima:

- una percentuale significativa del PIL (che misura la ricchezza prodotta), per abitante: noi proponiamo di fissarlo al 50%
- i bisogni essenziali permettono di vivere e non di sopravvivere
- le conquiste sociali di ciascun paese

Questi redditi dovranno essere indicizzati ogni anno secondo l'aumento della ricchezza dei paesi, ciò che implica una redistribuzione più giusta della ricchezza.

Resistiamo alla spirale della povertà! Imponiamo delle soglie oltre le quali non è accettabile scendere: un reddito garantito individuale, un salario minimo e un minimo di pensione e di riconoscimento del principio “un impiego è un impiego, un reddito è un dovuto”.

Mobilitiamoci in tutta Europa

Mercoledì 30 ottobre 2002: concerto generale di cazzarole in tutte le città